PARROCCHIA E AC: QUALE LEGAME POSSIBILE?

A San Miniato l'incontro regionale per i presbiteri con l'Assistente nazionale di Azione Cattolica

Qual è l'originalità di Azione Cattolica? Come rilanciare l'associazione e inserirla nell'azione pastorale delle parrocchie? Quali sono le sfide e le tentazioni del momento presente?

Tanti interrogativi sull'identità e la missione dell'Azione Cattolica al centro dell'incontro organizzato a San Miniato mercoledì 3 maggio, in occasione dell'**incontro regionale per i presbiteri con l'Assistente nazionale di Azione Cattolica Mons. Gualtiero Sigismondi**. Un'occasione importante per **far conoscere l'associazione ai sacerdoti delle diocesi toscane e riflettere sulla sua presenza nella realtà parrocchiale.**

Il **vescovo di Pistoia Fausto Tardelli, delegato CET per le aggregazioni laicali,** portando i suoi saluti, ha confermato la fiducia e l'attenzione dei vescovi toscani nei confronti dell'associazione, che svolge un ruolo importante anche nel lavoro della consulta regionale delle aggregazioni laicali. La riflessione è stata quindi affidata a **Mons. Gualtiero Sigismondi, assistente nazionale AC** e successore del compianto vescovo Mons. Mansueto Bianchi.

L'AC, ha affermato Sigismondi è un «**scuola di sinodalità e una scuola di formazione permanente per il clero**». Ad oggi il testo di riferimento per Azione Cattolica, «l'icona più completa» per indirizzarne l'azione è sicuramente *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. A partire un breve riferimento al libro degli Atti degli Apostoli Mons. Sigismondi ha indicato **quattro tensioni della Chiesa di oggi**: il pericolo di mettere da parte la parola di Dio; l'incapacità di non essere segno di contraddizione, la tentazione di chiudersi in compartimenti stagni, il rischio di disgiungere dottrina e pastorale.

La missione di Azione Cattolica può risultare importante per affrontare queste

quattro tensioni e superarle. AC, infatti, educa a lavorare in squadra: «**l'Azione Cattolica** – ha affermato Sigismondi – **è scuola di sinodalità in cui si impara l'agilità pastorale**».

Se l'AC è una palestra ecclesiale è anche perché la sua funzione, «**il suo scopo non è che quello proprio della Chiesa**». Uno scopo che raccomanda di «**evitare le iniziative prive di iniziativa che ingolfano l'opera dell'associazione e della Chiesa**», ma che chiede anche di prendere sul serio l'appello alla conversione pastorale richiesta da Papa Francesco. Mons. Sigismondi ha indicato alcuni precisi "**passaggi" pastorali necessari alla vita di Azione Cattolica**. Ha infatti invitato a:

passare a una pastorale dedicata a guidare la **formazione di laici impegnati**;

passare dalla rete pastorale delle parrocchie alla **pastorale a rete delle parrocchie in alleanza** in cui i diversi assistenti sono chiamati a imparare un lavoro condiviso;

passare dalla pastorale del campanile a quella del campanello, perché sia sviluppata una vera e propria «**pastorale dell'orecchio**»; una pastorale che opera «**a goccia e non a pioggia**», in cui assume importanza la direzione spirituale;

passare dai corsi di preparazione del sacramento del matrimonio a **cammini di accompagnamento degli sposi novelli**, nella consapevolezza che occorre ripartire dalla famiglia;

passare da una pastorale quasi esclusivamente concentrata nella iniziazione cristiana che vede i genitori latitanti ad una che li coinvolga, perché Azione Cattolica sa bene che **non ci si può concentrare solo su i ragazzi**;

passare da una pastorale giovanile ormeggiata al molo dei grandi eventi ad **un discorso attento al discernimento vocazionale, alla decifrazione dei linguaggi dei giovani**. In AC non può esserci principalmente pastorale dei grandi eventi, ma un **cammino quotidiano che dice cura della vita interiore**;

passare dal reclutamento dei catechisti a una **formazione seria**. Per questo un parroco può scommettere sull'Azione Cattolica;

passare dalla trincea della ritrosia di fronte a un mondo che cambia, alla

presenza anche nei media digitali;

passare da un laicato che compie opera di manovalanza, ad **essere cristiani che partecipano attivamente alla vita sociale del nostro paese**, vincendo ogni forma di silenzio e reticenza: «**meno sacrestani e più cristiani**» diceva Bachelet.

Di fronte alla sfida proposta da questi numerosi, ma decisivi passaggi, **l'Azione Cattolica è chiamata a prendersi cura della coscienza delle persone**. AC è davvero **una grande scuola di libertà, illumina e favorisce la maturazione di coscienze libere** seminando la Parola senza stancarsi; avviando processi senza forzature, riconoscendo che ogni anima ha la sua pienezza nel tempo. «Soltanto un accompagnamento pastorale mirato – ha continuato Sigismondi – sa raggiungere tutti, per imparare a coinvolgere senza farsi travolgere. Un buon educatore sa mantenere le distanze della sicurezza e inquietare senza irritare, ma anche avere l'audacia di favorire il dialogo, incoraggiare senza fermare. Un po' come si fa in famiglia. E Proprio a questo rimanda «**la più bella definizione di AC», quella formulata da Mons. Bianchi: «una famiglia bella e grande»**.

Sigismondi ha concluso il suo intervento segnalando, con acutezza, le **dodici tentazioni di un assistente AC**:

1. dimenticare che si è preti nell'AC e non dell'AC e che esiste una **continua circolarità tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale**;
2. dimenticare di amare la Chiesa. **L'AC non si lamenta della Chiesa, ma la ama**;
3. sottovalutare che gli assistenti formano un collegio, che sono chiamati a **coordinarsi con il vescovo**;
4. ignorare le regole della partecipazione democratica alla vita associativa e **non ricordarsi di stare ognuno al proprio posto**;
5. **abdicare alla pastorale dell'orecchio**. All'assistente è chiesto principalmente di dirigere le coscienze e confessare;
6. scordare che come c'è un'arte di celebrare, ce n'è una di **accompagnare**;
7. rinunciare a tenere sotto controllo la **febbre degli eventi**;
8. resistere a portare avanti una **pastorale integrata tra i vari settori**;
9. **perdere il carattere asimmetrico della relazione educativa**, coinvolgendosi senza lasciarsi travolgere. In una società senza padri, infatti, il rischio è che l'assistente faccia da 'babbo' e non da 'padre'.

10. **appiattire l’AC sulla parrocchia**; essere cristiani non è un abito da vestire in privato;
11. **snobbare gli appuntamenti associativi**;
12. rileggere la storia dell’Azione Cattolica senza impegnarsi a scrivere la parabola del buon seminatore, cioè senza **impegnarsi in un lavoro chiamato a seminare con generosità**.

u.f.